

2a

69. IX

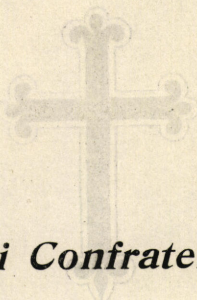


S. EM.^{ZA} IL CARDINALE
GIOVANNI CAGLIERO
DELLA SOCIETÀ SALESIANA
VESCOVO DI FRASCATI



Nato a Castelnuovo d'Asti, 11 Gennaio 1838.

Morto a Roma, 28 Febbraio 1926.



Carissimi Confratelli,

L'annuncio della morte del Card. Cagliero, destò subito così vasta risonanza, dentro e fuori della Famiglia Salesiana, e così vivo e profondo rimpianto che non credo più necessario ripetere qui quello che ognuno di noi provò da sè nel suo cuore.

Son certo che, rispondendo a un bisogno dell'animo vostro e interpretando il mio desiderio, in ogni casa si sarà provveduto per la celebrazione di un solenne funerale a suffragio dell'anima sua benedetta, con tutte quelle manifestazioni di pietà, di affetto e di gratitudine dovute a Lui, che fu il primo Cardinale nostro, il primo Missionario, un figlio prediletto e, spiritualmente, quasi primogenito di D. Bosco.

A nostro ammaestramento e conforto torniamo invece ai ricordi della sua vita, cominciando dagli ultimi momenti, meno noti, nei quali gli ammaestramenti si compendiano e l'opera di edificazione si riassume.

Fin dalla metà dello scorso novembre cominciarono a manifestarsi, con un senso di malessere generale, i sintomi del male che doveva condurlo alla tomba e che egli, per delicato riserbo, non osava svelare. Raccolse subito le sue forze spirituali con animo sereno e con quella tranquilla disinvoltura che era una sua caratteristica, per trovarsi pronto e disposto alla chiamata.

Si accentuava così in Lui il pieno abbandono nella volontà del Signore, espresso nella formula, diventata per lui abituale e quasi programma della sua vita: *Siamo nelle mani di Dio*. Deferente, si rimetteva ai suggerimenti di chi lo assisteva, anche quando non erano rispondenti ai suoi desideri. Con semplice confidenza, che era esercizio di fede in Lui, nei momenti di sofferenza e quando presentiva che la notte non sarebbe stata tranquilla e riposata, si raccomandava a Savio Domenico, il suo amico nei primi anni all'Oratorio di Torino, perchè con D. Bosco e Maria Ausiliatrice l'aiutassero a riposare; e, richiesto al mattino se l'avessero esaudito, rispondeva colla sua bonaria giovialità: *Si sono diportati bene; oppure, sono stati un po' sordi*, secondo che aveva passato la notte.

Quando i brividi della febbre lo tormentavano e l'organismo si accasciava, la sua bocca mormorava pie giaculatorie: *Pazienza! bone Deus, adiuva me!* e, cessato l'attacco, offriva tutto al Signore.

Quando si dovette procedere ad operarlo, volle veder prima la sala operatoria, la quale, preparata con tutte le esigenze igieniche, presentava un

aspetto preoccupante, ma non se ne impressionò. Si ritirò nella sua camera da letto e, uscitone poco dopo, presentandosi a Mons. Guerra: *Vedi, gli disse, come mi son raso bene; così se il Signore mi chiama, nessuno dovrà più disturbarsi per questo. Ieri mi sono confessato: sono nelle mani di Dio!* E continuò a parlare come se non fosse il fatto suo, e così subì l'operazione delicata, tanto più dolorosa per il suo riserbo, senza essere addormentato, soffrendo e pregando.

La sua pietà si faceva più fervorosa diventando sempre più semplice, viva e ingenua. Anche dopo una notte agitata e insonne, si alzava per celebrare la S. Messa, dopo la quale faceva la meditazione che gli veniva letta dal confratello Giovanni Castella, addetto alla sua persona. Quando non era costretto al letto, recitava sempre il Breviario, e veramente *digne, attente ac devote*, scandendo con animazione le parole; e se, durante quel tempo, arrivava qualcuno, lo faceva sedere per completare la parte in corso, leggendola forte, con edificazione di chi ascoltava. E soleva soggiungere che non poteva capire come un Sacerdote, anche avendo motivi ragionevoli per dispensarsene, non sapesse trovare un'ora per la recita del Breviario, pensando che quella era preghiera non solo per sè, ma *pro populo*. Era poi edificante la pietà colla quale recitava alla sera quelle che egli chiamava le *orazioni della mamma* e ripeteva la serie dei testi biblici che gli erano famigliari, riguardanti l'amor di Dio, e le virtù della vita cristiana e religiosa.

La morte non gli incuteva spavento e non turbò mai la vivace giovialità del suo spirito, che si mantenne, fino all'ultimo, vivo e pronto. Morire era per Lui togliere la cortina che gli impediva di vedere al di là, andar con D. Bosco e con Savio Domenico; era la pace e il riposo dopo tante fatiche bene spese, il *quiescere in senectute bona*, il gettarsi in seno a Dio, del quale sentiva sempre viva la presenza, il semplice distacco temporaneo dal corpo che gli era stato per tanto tempo così valido e amorevole aiuto e che ora voleva riposare anch'esso.

Negli ultimi tredici giorni che sopravvisse all'operazione, questi sentimenti si fecero ancor più vivi ed eloquenti. Con commosso gradimento accoglieva le accorate insistenze, la notizia delle preghiere che da tutti con fede ed affetto si elevavano per lui, soprattutto lo commovevano la Benedizione e le preghiere del S. Padre; ma rispondeva sempre: Questo per voi, ma non per me; e soggiungeva: *Lasciatemi andare*.

Il 27 febbraio ricevette ancora la S. Comunione, che doveva esser l'ultima, dalle mani di Mons. Guerra, tendendo le braccia verso Gesù che veniva, e, ricevuta la S. Particola, ripeté sommessamente più volte: *Custodiat animam meam in vitam aeternam*, e volle esser lasciato solo col suo Gesù.

Alla sera di quel giorno, attorniato da Mons. Guerra, da D. Calogero Gusmano, che da parecchi giorni si trovava a Roma in rappresentanza del Capitolo Superiore, dai Superiori e da varii confratelli della casa, riandava le memorie care di D. Bosco e dell'Oratorio. Vedendo che si affaticava, Mons. Guerra lo interruppe: «Eminenza, ce ne andiamo, e pregheremo perchè passi una buona notte. Domani mattina le porterò la Comunione?»

« S'intende, rispose; andate a dormire anche voi altri, e Mons. Guerra vi dia a mio nome la santa Benedizione. »

Potevano essere le dieci di sera. Alle undici, riapparve la febbre in forma inquietante. Venuto il medico, parve che i brividi si quietassero; ma all'una si ripeté l'attacco, e fu subito chiamato Mons. Guerra e gli altri. Il Cardinale ripeté l'atto di contrizione, ricevette la Benedizione Papale e l'Estrema Unzione e poi, entrato in stato comatoso, col Crocifisso sempre più stretto tra le mani, precipitava alla fine con un leggero e breve rantolo. Ad un tratto, gli astanti videro le sue labbra atteggiarsi a sorriso: era l'addio! Il nostro Cardinale spirava così alle 3,30 del mattino del 28 febbraio. Gli astanti si prostrarono per porgere il primo tributo di lacrime e di preghiere a chi aveva lor dato tanti esempi di virtù cristiane, religiose e sacerdotali.

La notizia si diffuse in un baleno. La stampa, senza distinzione, diede largo e sincero attestato di compianto, di ammirazione e di ricordi. Nei tre giorni, durante i quali rimase esposta la salma, fu un continuo accorrere di visitatori devoti e commossi: persone di ogni ceto, grado ed età, cardinali, vescovi, sacerdoti, suore, secolari altolocati e del popolo.

I funerali riuscirono devoti e imponenti. Celebrò Mons. Guerra, cantò la Cappella Sistina, erano presenti 23 Cardinali col Corpo Diplomatico, i nipoti dell'estinto, il Gen. Tagliaferri in rappresentanza del paese nativo, autorità ecclesiastiche e secolari, i Superiori del Capitolo, gli Ispettori salesiani dell'Italia, i Direttori dell'Ispettorato romano, una folla di amici e ammiratori, che accompagnarono, pregando in devoto contegno, la salma fino al Cimitero, dove fu tumulata nella Cappella di Propaganda. Si può ben ripetere qui la massima di D. Bosco, *che in fin di vita si raccoglie il frutto delle opere buone*, anche per la parte che ci può venire da questo mondo.

E la vita del nostro Cardinale, tutti lo sappiamo, fu davvero attivamente fruttuosa.

Nato a Castelnuovo d'Asti l'11 gennaio 1838, orfano ben presto di padre, viene generosamente offerto dalla mamma, modesta donna di campagna, ma di alti sensi cristiani, a D. Bosco, che lo accoglie all'Oratorio il 3 nov. 1851. Si trovò così a far parte della prima famiglia di D. Bosco e fu subito, e si mantenne poi sempre, tra i primi dei suoi figli spirituali. Sano e robusto di corpo, buono e vivace di indole, di animo aperto e sincero, pronto e svegliato di ingegno, presentava le migliori disposizioni perchè lo spirito formativo di D. Bosco potesse lavorarlo, come infatti avvenne con ottimi ed eccellenti risultati. Della sua generosità pronta e decisa diede presto saggio offrendosi a D. Bosco e coadiuvandolo attivamente nell'assistenza dei colpiti dal violento morbo colerico che affliggeva Torino durante il 1854; prova che, in proporzioni più ampie e mature, rinnovava dieci anni dopo, già sacerdote, nel suo paese nativo, per cui veniva dal Municipio di Castelnuovo premiato con medaglia d'oro appositamente coniata.

Veniva così formandosi sotto l'insegnamento e l'esempio di D. Bosco alla coltura e formazione religiosa e sacerdotale; conseguiva la Laurea in

Teologia, dava buon saggio di sè come insegnante di morale e di ermeneutica e come oratore fervido ed efficace.

Con queste, che sono sostanziali, altre varie e belle doti ornavano e completavano il suo spirito, delle quali alcune raggiunsero tale sviluppo e perfezione da acquistargli merito e rinomanza duratura, come l'attitudine alla musica, nella quale si occupò genialmente, lasciando una larga serie di composizioni ecclesiastiche e ricreative che, nel formarsi della vita salesiana, cooperarono validamente all'educazione del sentimento e ad ingentilire gli animi.

Sacerdote nel 1862, poté così essere pronto a tutte le mansioni della vita salesiana, alla quale si era già consacrato con tutte le forze e del corpo e dello spirito; e nel 1875, venendo a mancare, alla vigilia della partenza, chi doveva capitanare il primo drappello dei 10 Missionari salesiani diretti all'Argentina, Egli ne prese il posto, venendosi così ad avverare, per sorpresa della Provvidenza, il presagio concepito da D. Bosco, anni prima, al letto del giovanetto Cagliero morente.

Di qui si inizia quella che fu la parte sostanziale della sua vita: l'opera missionaria. Anima apostolica, lavorò prima di tutto e sopra tutto per dar anime a Dio e alla Chiesa Cattolica, e per questo meritò il titolo di *Apostolo della Patagonia*; agli emigrati prodigò tutte le sue cure perchè la vita cristiana, nella quale erano nati e cresciuti, non venisse a spegnersi in loro; geloso dei diritti e del decoro della S. Sede, con una diplomazia fatta di leale franchezza e di rettitudine, senza compromessi, riuscì a riallacciare le relazioni della Repubblica Argentina colla S. Sede, interrotte da 12 anni, e a scongiurare la legge sul divorzio. Affezionato al paese che la Provvidenza gli aveva assegnato come campo di azione, lavorò a ridurre quelle tribù tumultuanti nell'ambito dell'ordine e della legge con sì felici risultati da essere proclamato dal Presidente dell'Argentina, Roca: *Pacificatore del Sud*.

Tornato a Torino nel 1877, ebbe affidata da D. Bosco la Direzione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e vi si accinse con tutta la sua attività pronta, vigile, assidua.

Nel 1884 fu consacrato Vescovo e nominato Vicario Apostolico delle terre da lui conquistate alla fede. Era il primo Vescovo salesiano: la mamma ancor viva, D. Bosco e tutta la Società Salesiana ne esultarono in festa.

Promosso Arcivescovo nel 1904, nel 1908 fu dal Card. Rampolla, memore dei buoni effetti ottenuti all'Argentina, proposto e da Pio X eletto a Delegato Apostolico e Inviato Straordinario al Centro America.

« Santità, sono vecchio! » disse allora presentandosi al Papa.

« Ed io più di voi, Monsignore, e ho tutta la Chiesa sulle spalle » rispose il S. Padre.

Partì, e sempre colle sue arti, coadiuvate da indefessa e multiforme attività, da zelo tenace vestito di bonarietà e di buon senso, colla cooperazione dei Vescovi e la graduale deferenza delle autorità, ottenne in circostanze pur difficili, ottimi risultati. *Faceva prodigi*, esclamava Pio X, che, nel Breve direttogli nell'imminenza del suo Giubileo d'oro sacerdotale, così riassumeva magistralmente l'opera e la vita di lui: « E ci è soavissimo il riandare quelle

medesime cose che prossimamente ti sarà caro ricordare, cioè l'aver tu, uno dei primi discepoli del Ven. Servo di Dio Giovanni Bosco, lungamente ed alacramente lavorato alla sana educazione della gioventù povera ed abbandonata, l'esserti poscia affaticato con tutte le forze a condurre alla fede e alla civiltà i popoli dell'intera Patagonia e l'aver esercitato fino ad oggi, con gran prudenza e pari solerzia, l'ufficio di nostro Delegato presso coteste nazioni del Centro America. »

E lo stesso Pontefice finiva augurandogli con affetto paterno di ringiovanire, *reviviscere*, per il bene della Chiesa.

Nel 1915 fu da Benedetto XV elevato alla Porpora Cardinalizia. Al Messo pontificio, che recava il biglietto di nomina, così rispondeva: « Dica a S. S. che io sono il minimo fra i minimi, ma che mi rallegro della elevazione alla Porpora non *propter me, sed propter meos*, non per me stesso, ma per i miei confratelli che, sparsi ormai su tutta la faccia della terra, stanno faticando e soffrendo per dilatare il regno di Gesù Cristo e per salvare anime. Sono figlio di D. Bosco e come lui intendo lavorare fino all'ultimo respiro. Sono vecchio, ma mi considero sempre giovane quando si tratta di lavorare. » Si mostrava così, anche in questa umile e solenne attestazione, *degno figlio di D. Bosco*, come con sovrana degnazione lo proclamava poi il S. Padre, nell'imporgli il Berretto Cardinalizio, nel giorno dell'Immacolata Concezione.

Era il primo Cardinale salesiano, com'era stato il primo Vescovo, e la festa della famiglia salesiana si rinnovava intorno a lui più fervida, più ampia, più solenne. Fu allora che, mentre i giovani dell'Ospizio del S. Cuore a Roma, acclamavano: « Viva il Card. Cagliero! » egli interruppe: « Non dite: Viva il Card. Cagliero, ma: Viva il nostro Cardinale! » e volle vivere tra di loro nella casa e nella vita salesiana.

Vescovo di Frascati nel 1920, con rinnovato fervore attese al governo della diocesi e con tanta attività che il S. P. Pio XI, felicemente regnante, paternamente lo ammoniva perchè si moderasse; ma egli, con semplicità, osservava: « Un salesiano che non lavora, non è più un salesiano. » — « E questo è vero, » commentava S. S.

Recto semper fixus calli ero. Questo motto, scelto da Lui pel suo stemma, mette nella sua vera luce la sua vita e ci spiega come in mezzo a tante e varie attività, non si disperdesse, ma fosse raccolta in un centro di unità semplice, solida e compatta. Occhio fermo sul retto cammino, volontà pronta e decisa a correrlo, dirittura di mente senza ambagi, rettitudine di intenzione senza sottintesi, tutto governato da due amori sovrani ed esaurienti: l'amore a D. Bosco e per esso alla Società Salesiana; l'amore al Papa (imparato da D. Bosco) e per esso alla Chiesa Cattolica; ecco la fonte e il centro motore di tutta la sua vita che si perpetua nell'eternità. Per questo il S. Padre Pio XI, nell'udienza, benevolmente concessa ai Superiori del Capitolo, non

dubitava di asserire « che la perdita del Card. Cagliero non era una perdita grave per la sola Società Salesiana, ma anche per la S. Sede, pel Sacro Collegio e per tutta la Chiesa. » Parole che ogni buon salesiano dovrà tenere scolpite in mente per meditarle e saperne trar profitto, specialmente in quest'anno fervido di operosità missionaria, perchè la memoria e la persona del Nostro Cardinale sia sempre viva e presente in mezzo a tutte le nostre adunanze, a tutti i congressi, a tutte le manifestazioni, che ne acquisteranno efficacia e solennità.

Ecce quomodo moritur iustus.

Festa di S. Giuseppe, 1926

Vostro aff.mo in C. J.
Sac. FILIPPO RINALDI

Riposa in Pace

dubbiava di asserire « che la perdita del Card. Caserio non era una perdita grave per la sola Società Salesiana, ma anche per la S. Sede, pel Sacro Collegio e per tutta la Chiesa ». Parole che ogni buon salesiano dovrà tenerle scolpite in mente per meditarle e saperne tirar profitto, specialmente in questi anni fervido di operosità missionaria, perchè la memoria e la persona del Nostro Cardinale sia sempre viva e presente in mezzo a tutte le nostre azioni, a tutti i nostri interessi, a tutte le nostre iniziative, che ne acquisteranno efficacia e solennità.

Ecce quomodo moritur iustus.

Presso di S. Giuseppe, 1909

Vostro affez. in C. A.
Sac. Filippo RINALDI

« Riposa in Pace »